

Il bilancio in pensione obiettivo tenore di vita

A cura di Silvin Pashaj e Maria Elisa Scipioni

Il nuovo contesto previdenziale, profondamente riformato dalle manovre avviate durante gli ultimi anni, modifica in modo sostanziale le coordinate per la determinazione delle pensioni, introducendo uno scenario nuovo e variabile sul fronte delle integrazioni pensionistiche. Il tentativo di rilevare il trend delle pensioni pubbliche attese e della previdenza integrativa per realizzare l'obiettivo di tutela del reddito, incontra dei limiti dovuti alla variabilità estrema che caratterizza il nuovo sistema di calcolo della pensione, ormai radicalmente vincolato all'evoluzione della speranza di vita e al calcolo contributivo. Gli strumenti di informazione messi a disposizione dalle principali Casse di previdenza dei liberi professionisti, nonché dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, la "Busta arancione", mettono in evidenza quello che ormai da anni si temeva: le pensioni pubbliche non sono più sufficienti a coprire il fabbisogno reale delle famiglie italiane. I tassi di sostituzione decadono brutalmente rispetto a quelli che potevano assicurarsi i nostri padri, ricordiamo che mediamente potevano raggiungere il 75-80% delle ultime retribuzioni. Oggi purtroppo non è più così. E se il tasso di sostituzione diminuisce, il gap pensionistico sale.

Quindi, se fino a pochi anni fa era concepibile che si potesse ignorare la logica di funzionamento del sistema pensionistico e non pianificare attentamente il passaggio dall'attività lavorativa alla quiescenza, oggi appare piuttosto imprudente disinteressarsi del proprio futuro previdenziale. Il filosofo Seneca diceva *"Dum differtur, vita transcurrit"* mentre si rinvia, la vita passa e i primi effetti del ridimensionamento delle prestazioni sociali si iniziano già a percepire. Ne fanno testimonianza le donne che hanno usufruito della nota opzione di ricalcolo contributivo, le quali si sono trovate una decurtazione accertata del 25-30% della pensione a valle del ricalcolo rispetto al teorico retributivo. Correre ai ripari troppo tardi rischia di comportare per molti di trovarsi di fronte a delle "soluzioni" insostenibili.

Il proprio "gap pensionistico" va verificato per tempo, in modo tale da predisporre una strategia finalizzata a eliminare (o quantomeno a ridurre) il divario lavoro-pensione. Questa fase

Articolo 38 della Costituzione

Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.

I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria.

Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale.

Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dello Stato.

L'assistenza privata è libera.

comunque non esaurisce l'attività di programmazione previdenziale, che richiede lo sforzo principale in una periodica e costante revisione/verifica dell'obiettivo, dei bisogni e dell'adeguatezza della strategia adottata. Quindi, ben vengano iniziative come la "busta arancione" dell'INPS, che di fatto aumentano la consapevolezza sulle esigenze previdenziali. Fare però una corretta pianificazione previdenziale non è solo stimare l'importo pensionistico di primo pilastro. È molto di più. È analizzare concretamente e in dettaglio tutte le strategie messe in atto nel passato e che è possibile attuare nel prossimo futuro, destinando le risorse disponibili (e, beninteso, non solo di natura prettamente finanziaria) per costruire un'avvenire

sereno in pensione.

L'elemento critico di un'attenta pianificazione è la determinazione corretta degli obiettivi da raggiungere. L'aspetto principale nel "fare" previdenza è sicuramente la tutela del tenore di vita del nucleo familiare negli anni della vecchiaia. Generalmente, nella cosiddetta regola del pollice, il tenore di vita obiettivo viene posto al 75-80% delle entrate da lavoro antecedenti il pensionamento. La percentuale residua si ritiene compensi in parte le spese al lavoro legate alla produzione del reddito, trasporti, pasti ecc., non più necessarie in pensione e, in parte, il risparmio finalizzato alla previdenza.

In una analisi più attenta sarà invece necessario stimare con maggiore precisione quelle che saranno le future spese in dettaglio, proiettate tenendo in considerazione la composizione del nucleo familiare, le esigenze di tipo primario (incomprimibile) e secondario, la minore incidenza dei consumi per la produzione del reddito, le eventuali nuove voci di spesa come salute, viaggi o assistenze, le aspettative sull'inflazione...

Partiamo in questa analisi col costatare che secondo l'Istat, nel 2013 la spesa media mensile

per famiglia è stata pari a 2.359 euro, il 2,5% in meno rispetto all'anno precedente. Il valore mediano invece, cioè quello al di sotto del quale si colloca la spesa della metà delle famiglie residenti, è stato pari a 1.989 euro, diminuito, rispetto al 2012, del 4,3%.

Va tenuto presente che ci sono delle categorie di spesa che possono definirsi incomprimibili, che non dipendono direttamente dalla volontà del soggetto e che, come tali, non sono modificabili. Rientrano in questa categoria di spesa, ad esempio, la casa (gli affitti o le spese di manutenzione), le utenze, i ratei, ecc. Sempre secondo il report dell'Istat del 2013, il 16,7% delle famiglie vive in un'abitazione presa in affitto sostenendo una spesa media mensile pari a 394 euro; mentre, del 73,4% delle famiglie che vive in abitazioni di proprietà, il 16,6% paga un mutuo. Questa voce di bilancio, pur non essendo una spesa per consumi, configurandosi piuttosto come un investimento, rappresenta un'uscita consistente, pari in media a 499 euro al mese, che sale a 510 euro nel Nord e a 533 euro nel Centro, quindi circa il 20% della spesa totale.

Di contro, vi sono poi tutta una serie di spese considerate comprimibili e inversamente proporzionali alla propensione al risparmio. Quindi, alla crescita generale delle spese obbligate, segue una diminuzione delle spese considerate straordinarie.

Va inoltre tenuto presente che i consumi variano a seconda della fase di vita attraversata. Quelli di un pensionato sono diversi da quelli di un lavoratore (per es. non si dovranno più sostenere i costi per recarsi ogni giorno sul luogo di lavoro, si avrà più tempo libero per una vacanza, ...) e molto dipende dalla composizione del nucleo familiare. Di fatto, le persone anziane, avendo maggiori vincoli di bilancio e stili di vita più morigerati, presentano una diversa composizione della spesa e tra le spese incomprimibili sono da considerare anche quelle sanitarie. Una attenta valutazione necessitano le uscite per le assicurazioni, che in età della pensione, oltre ai soliti aspetti, considerano anche la tutela della non autosufficienza. Questa spesa non trova un'adeguata presenza nei consumi medi effettivi dei pensionati, a causa della scarsa sensibilità sino ad ora dedicata a questo argomento in forte variazione a tendere.

Tabella – Spesa media mensile delle famiglie per tipologia familiare
Anno 2013, valori in euro in grassetto e composizione % per capitolo di spesa rispetto al totale della spesa media mensile

	Alimentari e bevande	Abbigliamento e calzature	Abitazione ed energia	Arredamenti ecc.	Sanità	Trasporti e comunicazione	Tempo libero e istruzione	Altre spese	Spesa media mensile (=100%)
Persona sola con più di 64 anni	21%	2,8%	45,9%	6,2%	4,8%	8,7%	3,3%	7,3%	1.585
Coppia con 1 figlio	18,9%	5%	33%	4,5%	3,3%	17,7%	5,8%	11,7%	2.800
Coppia con 2 figli	20%	5,8%	29,8%	4,5%	3,1%	18,1%	6,6%	12,1%	2.891

Fonte: Report Istat "I consumi delle famiglie"

A completamento delle esigenze in pensione, oltre alla riclassificazione del tenore di vita, va contemplata anche la costituzione del capitale di autotutela da imprevidi, l'asse ereditario, ecc. Incide di conseguenza nell'analisi di bilancio anche la situazione patrimoniale al momento del pensionamento, poiché queste risorse rappresentano quel capitale di sicurezza per affrontare spese importanti o di natura impreveduta, che hanno pari o maggiore importanza dei consumi ricorrenti del tenore di vita. Tutte le indagini sui consumi confermano che le persone in pensione hanno una particolare attenzione alla costituzione di queste riserve con comportamenti di risparmio anche sulle pensioni che superano mediamente i livelli di risparmio delle persone al lavoro in termini percentuali. La propensione al risparmio è sicuramente una virtù nazionale, ma spesso il patrimonio costituito negli anni non ha la natura e le qualità adeguate all'età della pensione, la prevalenza dell'immobiliare è spesso un grave handicap di liquidabilità. La riqualificazione del patrimonio, l'analisi dei rischi e di ottimizzazione fiscale, il riposizionamento di scelte abitative, ecc. Tutto ciò fa parte di una corretta e realistica analisi dell'obiettivo previdenziale e rappresenta il valore aggiunto della consulenza previdenziale, da effettuare in un quadro di ampia conoscenza degli argomenti previdenziali, fiscali, ecc.

In ultimo, due aspetti metodologici di base, che danno la misura della complessità degli argomenti.

Pareggiare correttamente gli obiettivi di consumo con le risorse attese di pensione pubblica e rendite integrative significa tenere accuratamente conto dell'impatto fiscale e contributivo sui redditi. Le uscite da tassazione costituiscono una parte rilevante nel bilancio familiare. Chiaramente l'applicazione delle norme fiscali vigenti in un futuro distante introduce non pochi elementi di approssimazione, ma l'entità che ha la pressione fiscale sui redditi da lavoro, da pensione e in particolare sulla previdenza integrativa, è tale che non considerarli porta a una distorsione grave di tutta la pianificazione. Diverse forme di tassazione possono essere sottostimate, come ad esempio la tassazione dei rendimenti maturati nella previdenza complementare, ecc.

Inoltre, un ulteriore elemento che può generare distorsioni, nel caso in cui non ci sia coerenza d'ipotesi e aspettative, è l'inflazione, essendo l'obiettivo previdenziale, un obiettivo di lungo termine spesso distante diverse decine d'anni. La determinazione degli obiettivi e la stima delle prestazioni pensionistiche di base e integrative deve rispettare rigorosamente la parità del potere d'acquisto e non sempre l'approccio semplificato di calcolare entrate e uscite senza evoluzione nominale degli importi, porta a risultati corretti.

In conclusione, l'obiettivo ovviamente è quello di agire per costruire una prospettiva serena. Effettuare quindi una attenta analisi del bilancio in pensione, considerando le necessità (tenore di vita) da un lato e le risorse disponibili dall'altro (pensione pubblica, eventuali investimenti assicurativi e non finalizzati al risparmio previdenziale, immobili messi a rendita, etc.) è fondamentale nel quadro legislativo attuale, soprattutto per le giovani generazioni, che possono e maggiormente necessitano di mettere in campo strategie di soluzione a questa problematica.

In tutto ciò, è di primaria importanza indagare l'aspettativa concreta e particolare di ogni singolo soggetto, in modo da rispecchiare realisticamente le esigenze sentite, al fine di porre in essere forme di investimento e di risparmio che evitino l'erosione del patrimonio disponibile.

Nel prossimo appuntamento effettueremo una analisi di dettaglio di un bilancio in pensione di una famiglia tipo, tentando di meglio argomentare e specificare come sia importante gestire ed analizzare il proprio futuro in pensione e come questo aspetto sia tutt'altro che semplice ed elementare, soprattutto evidenziando come la stima del gap pensionistico sia solo una delle componenti di cui tenere conto in questo sistema complesso.

Articolo a cura di:



**Strumenti e Metodi per la
Consulenza nel Mercato
Assicurativo – Previden-
ziale – Finanziario [www.
epheso.it](http://www.epheso.it)**